

IO SONO IL PANE VIVO DISCESO DAL CIELO - Commento al Vangelo di p. Alberto Maggi OSM

Gv 6, 41-51

In quel tempo, i Giudei si misero a mormorare contro Gesù perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: "Sono disceso dal cielo"?».

Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: "E tutti saranno istruiti da Dio". Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.

Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

Con l'espressione 'giudei' nel vangelo di Giovanni, non si indica il popolo, ma i capi religiosi, le autorità religiose, e sono queste che mormorano contro Gesù. Che mormorino contro Gesù i capi si può capire, ma in questo vangelo mormorano contro Gesù sia la folla, ma anche i discepoli.

Gesù è riuscito a scontentare tutti quanti e vedremo in questo vangelo perché.

Qui gli scontenti sono i capi del popolo perché non possono ammettere che Gesù rivendichi la condizione divina. Gesù ha detto "io sono" – è il nome di Dio – "il pane disceso dal cielo". Che un uomo pretenda di avere la condizione divina per le autorità religiose è un crimine intollerabile. Dio mette tutto il suo intento per avvicinarsi all'uomo e fondersi con lui; le autorità religiose hanno tutto l'interesse e mettono tutto l'intento per separare l'uomo da Dio, perché più Dio e l'uomo sono lontani, più essi si possono inserire quali unici mediatori.

E quindi non accettano la pretesa di Gesù di essere un uomo con la condizione divina.

Ecco perché replicano *“ma non è costui il figlio di Giuseppe?”* E Gesù dà un importante criterio per avvicinarsi e accoglierlo: *“nessuno può venire a me se non lo attira il Padre che mi ha mandato”*. Cosa vuol dire per Gesù? Andare a Gesù significa riconoscere Dio come Padre, cioè colui che è a favore dell’uomo, perché Gesù è l’espressione dell’amore di Dio per tutta l’umanità.

Chiunque vede in Dio un alleato per l’uomo si sente poi attratto da Gesù. Ecco perché i capi non avvicineranno mai Gesù e non arriveranno mai a Dio, perché loro non sono interessati al bene dell’uomo, ma soltanto al proprio prestigio. Non conoscono il Padre, ma soltanto il loro interesse.

Questo amore che Gesù comunica è un amore che viene da Dio e quindi è indistruttibile, ecco perché Gesù può assicurare *“io vi dico che chi crede”*, cioè ‘chi da adesione a questo Gesù, a questo progetto d’amore di Dio per l’umanità, *“ha la vita eterna”*. La vita eterna per Gesù non è una promessa da conseguire nel futuro, per la buona condotta tenuta nel presente, ma una realtà che si può sperimentare in questa esistenza. Quindi Gesù non dice *“chi crede avrà”* poi nel futuro la vita eterna, ma *“chi crede ha già”*, sperimenta già adesso una vita di una qualità tale che è indistruttibile.

Poi Gesù dice quello che non dovrebbe dire, ecco perché riesce a scontentare tutti quanti, e mette il dito nella piaga. Gesù, rivendicando la condizione divina, *“Io sono io pane della vita”*, dice *“i vostri padri”*. Gesù avrebbe dovuto dire *“i nostri padri”*, anche lui è un componente del popolo di Israele, ma Gesù prende le distanze. Lui è mosso e segue il Padre, non i padri, non la tradizione del popolo.

“I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti”. Gesù mette il dito nella piaga del grande fallimento dell’esodo. Tutti quelli che sono usciti dalla schiavitù egiziana sono tutti morti nel deserto. Neanche uno è entrato nella terra promessa; i loro figli sono entrati nella terra promessa. Ma neanche Mosè c’è riuscito e sono tutti morti.

E perché sono morti? Secondo il libro di Giosuè e secondo il libro dei Numeri, sono morti per non aver dato ascolto alla voce di Dio. Allora Gesù dà un monito *“come quella generazione morì nel deserto per non aver ascoltato la voce di Dio, anche voi rischiate di non entrare nella pienezza della libertà se non ascoltate questa voce”*.

Ed ecco allora Gesù che rivendica e conferma *“se uno mangia di questo pane”* – che è lui, la sua vita – *“vivrà in eterno”*. La vita che Gesù comunica è una vita che non viene interrotta dalla morte. E poi questa preziosa indicazione *“il pane che io darò è la mia carne”*, l’evangelista usa il termine ‘carne’ che indica la debolezza dell’uomo, *“per la vita del mondo”*. Non esistono doni divini che non si manifestino nella debolezza della condizione umana.